

Guerra tra i clan della camorra: sei morti in una settimana

NAPOLI- E' Morto anche Luigi De Falco, 34 anni, l'altro pregiudicato ferito gravemente sabato a Napoli nell'agguato di camorra nel quale era stato ucciso il pregiudicato Giuseppe Di Tommaso, 42 anni, e feriti lievemente Ciro Linardi, 29, anche egli con precedenti penali, e la nipotina di dodici anni. «Siamo ancora scioccati, la sparatoria è avvenuta mentre in chiesa stava finendo la messa, un minuto più tardi e i killer avrebbero sparato tra i fedeli che uscivano». A parlare è un sacerdote della chiesa Parrocchiale di S. Anna di Palazzo, adiacente al terraneo dove è avvenuta la sparatoria. Il sacerdote non vuole essere identificato - soprattutto - spiega perché nell'anonimato si può operare meglio in una zona di frontiera come i Quartieri Spagnoli. «Dopo l'accaduto - aggiunge - in chiesa è venuto a chiedere conforto il cognato di una delle vittime, perché non tutti sono dei malviventi e certamente non tutti sono buoni, il nostro compito è quello di essere sempre pronti ad accoglierli».

Intanto nel vicolo dove c'è stata la sparatoria sono spariti i palloncini colorati e i festoni per festeggiare il Napoli in serie A: «La gente ha paura - continua il sacerdote - quando hanno cominciato a sparare non abbiamo subito capito quello che stava succedendo. I fedeli in chiesa - io ero nella sacrestia, mentre il Parroco era sull'altare - hanno pensato a fuochi artificiali, mortaretti, poi hanno capito». «Poteva essere una strage - dice ancora il sacerdote - se fosse accaduto soltanto un minuto più tardi la messa si sarebbe conclusa e la gente si sarebbe trovata tra i killer e le vittime». Il terraneo dove i due pregiudicati sono stati uccisi è infatti ubicato nel vecchio convento un edificio che una volta ospitava i preti della chiesa di S. Anna di Palazzo.

Il quartiere è silenzioso e non soltanto perché è domenica, la gente ostenta una calma che non c'è: sono pochi i bambini che giocano in strada soprattutto da quando è cominciata la «guerra», la quarta dall'inizio del secolo, che da gennaio ha già consumato quarantanove omicidi tra Napoli e provincia. A scatenarla i clan della Nuova Alleanza che dal quartiere degradato di Secondigliano vogliono imporre il monopolio sulla vendita della droga. Così sabato la guerra si è spostata nel centro storico e la gente che vive nei vicoli sa che cosa significa e ha paura. «Purtroppo non c'è fiducia nello Stato - dice ancora il sacerdote - assistiamo sempre ai soliti meccanismi: la Polizia arriva, una notte di coprifuoco e poi oggi, come sempre, non c'è più nemmeno un poliziotto. E intanto la ferocia degli assassini cresce».

E c'è anche una donna nello stato maggiore dell'Alleanza di Secondigliano, il cartello di clan che, dopo aver assunto una posizione egemone nell'ambito della criminalità organizzata napoletana, è ora lacerato da dissidi che sono all'origine degli omicidi di camorra (ben sei) avvenuti in questi giorni. Per gli investigatori di polizia e carabinieri e i magistrati della Dda Maria Licciardi, 49 anni, gestisce infatti gli affari illeciti di una delle due fazioni che stanno dando vita alla nuova guerra di camorra: da un lato i Licciardi appunto, eredi del boss Gennaro Licciardi soprannominato 'a «Scigna» (la scimmia), morto in un letto d'ospedale negli anni scorsi; dall'altro i Lo Russo, conosciuti come i «Capitoni». Due famiglie che hanno il quartier generale a Secondigliano, alla periferia settentrionale di Napoli. Maria Licciardi è latitante da un anno. Nel giugno dello scorso anno nei suoi confronti fu emessa un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta dell'Antimafia.

